



La protesta dei tassisti al Circo Massimo Foto di Giulia Muir/Ansa



Corsie dei taxi vuote a Linate Foto di Luca Bruno/Ansa

La torrida giornata di taxi selvaggio

Prima il corteo, gli insulti e le minacce. E alla sera il grido liberatorio: «Ce l'abbiamo fatta...»

di Massimo Solani / Roma

IL SACCO DI ROMA Alla fine un urlo: «Abbiamo vinto, abbiamo vinto». Duemila manifestanti, dodici ore di assedio, un giornalista picchiato, un tentativo di linciaggio e una

quantità indefinibile di insulti lanciati a pioggia un po' contro chiunque. Bersani in

cima alla lista, Prodi staccato di poco, «i rossi» in generale in terza piazza; giornalisti, noleggiatori, autisti di auto blu, parlamentari e varie ed eventuali a seguire in ordine sparso. E per finire una spolverata di braccia tese a salutare l'Inno nazionale cantato a squarciagola. È un piatto dagli ingredienti già conosciuti quello che anche ieri i tassisti in sciopero hanno servito nel chilometro quadrato di strade e piazze fra il Circo Massimo e Piazza Santi Apostoli nel giorno che probabilmente segna la fine delle proteste contro il decreto Bersani. Così, mentre al dicastero delle Attività Produttive si tratta febbrilmente fino all'accordo serale, sotto alla sede dell'Ulivo circa duemila tassisti presidiano un palazzo ermeticamente chiuso minacciando ben altre azioni di protesta. «Pure le P38», azzarda uno dei lavoratori arrivati da Napoli. Sicuramente i più arrabbiati. Si comincia, come sempre, al Circo Massimo. Non più salotto della festa mondiale, ma enorme parcheggio di auto bianche giunte da ogni

In piazza Santi Apostoli si fa la ola e si canta «Dobbiamo ringraziare il prefetto Serra e il sindaco Veltroni»

angolo della penisola. Chiuse le portiere, tirate fuori le bandiere dai portabagagli si parte a piedi alla volta di Piazza Venezia e di lì verso Santi Apostoli. In mezzo al corteo anche un anziano crocefisso, ma di ironia e goliardia nell'aria ce n'è ben poca. Ne sa qualcosa Paolo Foschi, collega del *Corriere della Sera*, che al suo arrivo trova un comitato d'accoglienza prodigo di pugni e schiaffi. Non è il primo episodio di questo tono, e a giudicare dal clima potrebbe non essere l'ultimo se è vero che uno dei sindacalisti presenti, a microfoni spenti, si affretta a consigliare ai cronisti di tenersi fuori dal corteo: «Finché siete qua davanti con me è tutto a posto. Non infilatevi in mezzo alla gente, sono fuori controllo...». Dichiarazioni pubbliche a parte, l'aggressione non sembra turbare nessuno. Anzi, dal microfono piazzato sopra al furgoncino che apre la manifestazione Carlo Bologna (Associazione italiana taxi) sbraita contro «le menzogne» dei mass media e della stampa: «Sfido a

portare qui davanti a me il giornalista aggredito stamattina - urla tarantolato - Il Tg1 ha annunciato l'aggressione di un cronista da parte dei tassisti, ma questa è una tv di regime». Inutile spiegare che in quel momento il malcapitato cronista è in ospedale a farsi curare: il popolo dei tassisti non ci crede. «E si incazza»,

ringhia un omaccione con la bandiera del «3570» romano. Guai a contraddirlo. Anche perché quando il gruppo è finalmente sotto Santi Apostoli, la strada è cosa loro. Di notizie della trattativa non ne arrivano ancora, di bottiglie di birra sì. E più di qualcuno soffre il caldo: ne fa le spese un ragazzo che poco prudentemente si mette ad apostrofare

in malo modo alcuni tassisti. Apriti cielo: prima lo allontanano alla piazza, poi però lo rincorrono in un centinaio, lo accerchiano e gli si buttano addosso. Calci, pugni e aste delle bandiere usate a mò di manganello. Un tentativo di linciaggio in piena regola fermato solo dall'intervento dei carabinieri che riescono a riparare all'interno della stazione di Pia-

za Venezia portandosi appresso il ragazzo. Una violenza assurda che poi, inspiegabilmente, i dirigenti del servizio d'ordine minimizzano: «i tassisti hanno contribuito a identificare una specie di sobillatore che si aggirava per la piazza». Noi abbiamo visto ben altra scena, e anche gli agenti di polizia in borghese che hanno dovuto fronteggiare la rabbia

di un gruppetto di picchiatori. Gli stessi che per tutto il pomeriggio stazionano ai limiti della piazza insultando chiunque provi a protestare per il blocco del traffico in una Roma impazzita (molte le strade rimaste chiuse per tutto il giorno) e spintonando persino un barista che reclama indietro le sedie «requisite» per accomodarsi sul marciapiede. «Gruppetti di facinorosi che vanno isolati», li bolla l'ex ministro Gianni Alemanno, uno degli uomini di An che nei giorni si erano affrettati a portare la solidarietà e la vicinanza del partito nelle ore in cui qualcuno aggrediva il ministro dell'Università Mussi prendendone a calci e pugni l'auto blu. Probabilmente Alemanno ha ragione: in mezzo a centinaia di padri di famiglia e lavoratori, il gruppetto di picchiatori è una minoranza. Ma è una minoranza che sindacalisti e «capipolo» tollerano silenziosamente. Così fra un insulto e un «po po po po» si arriva a tarda sera, fino al rientro della delegazione che per tutto il pomeriggio aveva trattato al ministero. Un rientro trionfale in una piazza in tripudio dove parte anche la «ola». Il braccio di ferro è finito, e il sacco di Roma anche. Si spera.



«Due pugni in faccia, mi puntavano da giorni»

Il racconto del cronista del «Corriere» picchiato. L'Fnsi: «Allarme per le troppe aggressioni»

di Fabio Amato

Prima la minacce, poi i pugni. Paolo Foschi, giornalista del *Corriere della Sera*, porta sul volto gli occhiali scuri, ma sotto le lenti si vedono l'occhio gonfio e le abrasioni riportate nell'aggressione. «Ero al Circo Massimo dove dovevo seguire la manifestazione dei tassisti. Stavo leggendo la catena del motorino - ha raccontato Foschi - quando ho sentito chiamare il mio cognome. Nel momento in cui mi sono voltato mi è arrivata una serie di pugni e schiaffi». Dopo essere riuscito a scappare, il cronista del *Corriere* è prima tornato in redazione, per poi farsi visitare in ospedale. Con il referto medico, che attesta 6 giorni di prognosi, il giornalista si è poi recato dai carabinieri.

«Ho presentato una denuncia contro ignoti - ha spiegato - uno dei due aggressori lo avevo già visto venerdì scorso a piazza Venezia». Quanto al motivo dell'aggressione, il cronista del *Corriere* è chiaro. «La cosa è spiacevole e grave - ha spiegato - perché viene dopo le minacce fatte ai miei danni dalla piazza e da un leader sindacale nella manifestazione di venerdì scorso». Ma l'aggressione a Paolo Foschi è solo l'ultimo degli episodi di violenza dei giorni di taxi selvaggio. Prima i danni all'auto del ministro Mussi. Poi gli schiaffi ad un fotografo. Infine le violenze ad un giornalista di *radio Globo*. E sulle violenze ai danni dei giornalisti è immediatamente intervenuto il sindaco di Roma Walter Veltroni. «Il ripetersi - ha commentato il sindaco - di aggressioni fisiche e

di minacce gravi di gruppi di tassisti nei confronti dei giornalisti sta assumendo una dimensione davvero intollerabile. A Paolo Foschi - ha continuato - va tutta la solidarietà dell'amministrazione capitolina, dei cittadini e, credo di poter dire, della maggioranza dei tassisti che non condividono simili forme di intimidazione violenta». Lo stesso Veltroni ha poi cercato di portare distensione nel clima della giornata. «La mia opinione - ha commentato - è che qualcuno si sia infilato in mezzo ai tassisti, perché, per come conosco la categoria, non sono inclini alla violenza». Al cronista del *Corriere* è arrivata la solidarietà anche dal centrodestra, per voce di Gianni Alemanno. «Nessuna idea - ha affermato Alemanno - può essere affermata con l'uso della violenza, e simili gesti non porta-

no altro risultato se non quello di esasperare un confronto già di per sé teso e difficile». Una tensione costante che ha portato la stessa Federazione nazionale della stampa a lanciare un «allarme». «Nell'esprimere solidarietà ai colleghi aggrediti - si legge in una nota - chiediamo al ministero dell'Interno e alle autorità preposte all'ordine pubblico di garantire l'incolumità degli operatori dell'informazione. Non è infatti concepibile che sia permesso a gruppi di facinorosi, nell'ambito di manifestazioni autorizzate, di minacciare, intimidire ed aggredire i giornalisti. La Fnsi - conclude il testo - d'intesa con le Associazioni regionali di stampa, si riserva di denunciare alla magistratura gli organizzatori di queste manifestazioni e i partecipanti che dovessero attuare azioni illegali».

LA RISPOSTA

Anziano insultato: «Non sali, sei ebreo»

ROMA «Un anziano ha fermato un taxi per usufruire del servizio ed è stato investito da pesanti ingiurie antisemitiche». È successo anche questo ieri a Roma nella giornata ad alta tensione: «Un uomo di 75 anni - racconta l'avvocato Silvio Chiumiento - ha fermato un'auto bianca e, chiedendo di essere trasportato alla destinazione desiderata, si è sentito dire "peccato che Hitler non abbia ancora finito la sua missione"». «Mi trovavo all'ospedale come degente - spiega Chiumiento - e ho assistito all'episodio. Il fatto è grave per due motivi: perché i taxi si rifiutano di trasportare, vecchi, bambini e malati, cioè le categorie protette. E poi perché quando l'anziano ha fermato la macchina e ha chiesto la cortesia di essere trasportato il conducente ha detto "peccato che Hitler non abbia ancora finito la sua missione" e altre ingiurie. Non so perché glielo abbia detto, probabilmente sapeva che l'anziano era ebreo, o lui stesso lo aveva detto al tassista: quello che non ho visto né sentito non posso dirlo, ma sta di fatto che poi sono partiti gli insulti». «Ho subito avvertito la comunità ebraica - prosegue Chiumiento - e ho chiamato vari numeri per risalire alla persona. Purtroppo non ho fatto in tempo a prendere gli estremi della macchina».

Babele sindacale dietro la bandiera della «licenza è mia»

Dagli estremisti antigovernativi vicini alla destra di Alemanno e Pino Rauti ai moderati della Cgil e di Confartigianato

«Siamo uniti nella lotta per mandare a casa questo governo» attacca il presidente dell'Uri, Lorenzo Bittarelli. «Vogliamo un sindacato unico che faccia tremare i tavolini di questi imperatori al governo, no ai sindacati quaquarqua» prosegue il leader dell'Ait, Carlo Bologna. La protesta delle auto bianche, come disegnata dagli slogan lanciati ieri al corteo del Circo Massimo, sembra andare oltre gli interessi corporativi della categoria per tingersi di colore politico. Il quadro delle sigle sindacali che riuniscono i quarantamila tassisti italiani è infatti variegato, spaziando dalle classiche Fita-Cna e Unica Cgil agli arrabbiati bacini elettorali filo An. Tra questi ultimi c'è l'Associazione italiana tassisti, vicina al partito di Gianfranco Fini

quanto alle formazioni di estrema destra come Alternativa sociale di Alessandra Mussolini e Forza Nuova di Roberto Fiore. A guidarla c'è Carlo Bologna, che è stato tra i protagonisti degli attacchi verbali ai cronisti impegnati a seguire la rivolta e che si è distinto per comizi improvvisati in stile macho: «Diciamo no alle doppie targhe. Non ci caleremo i calzoni davanti a questo governo perché siamo uomini e abbiamo i nostri diritti». Sugli stessi toni anche Lorenzo Bittarelli (uomo vicino agli ex ministri Gianni Alemanno e Francesco Storace) dell'Unione Radio taxi, che rappresenta circa seimila auto bianche concentrate soprattutto a Roma e Milano: «Noi siamo uniti nella lotta con farmacisti, avvocati, pianificatori per mandare a casa

questo governo. Se le cose non andranno come vogliamo noi, la protesta proseguirà in tutta Italia». Anche il leader dei tassisti Ugl, Pietro Marinelli, si dichiara «amico» di Alemanno e sfoggia un tatuaggio inneggiante alla X-Mas, così come nella stessa area politica si muove il sindacato autonomo Cisa, il cui segretario nazionale Giuliano Falconi è militante del Movimento sociale di Pino Rauti. Per tornare su posizioni più moderate (o più semplicemente corporative) bisogna arrivare alla Confartigianato, il cui presidente Giorgio Guerrini ha più volte invitato al confronto: «Condanniamo con fermezza tutti gli atti di intemperanza verificatisi dall'inizio di questa vertenza. Non è con gli atti di violenza che si difendono le proprie

ragioni, ma con la forza delle idee». Tradizionalmente ancorate a sinistra sono invece le sigle Unica Taxi Cgil e la Fita-Cna, ferme nell'opposizione al decreto così com'è, ma aperte ad una sua modifica che riformi il settore senza rivoluzionarlo. La prima è guidata da Nicola Di Giacobbe e raccoglie circa settemila aderenti, mentre la seconda ha novemila tassisti iscritti.

ti, in gran parte provenienti dalle coop toscano-emiliane. Sottolinea il presidente delle cooperative di servizi, Franco Tumino: «Rileviamo anche noi l'insoddisfazione dell'utenza nelle grandi città e in determinate fasce orarie. Per questo concordiamo sul principio di aumentare il numero dei taxi in servizio, ma solo quando serve e senza stravolgere l'impianto attuale».

*Culla
È nato Edoardo Latino
Al papà Piero, alla mamma Francesca e ai nonni
il caro benvenuto del Segretario
e di tutta l'Unione Regionale dei DS del Lazio*